

Libertà e giustizia

11

Libertà e giustizia

1. *Da Odessa a Torino. Conversazioni con Marussia Ginzburg*, a cura di Maria Clara Avalle, prefazione di Norberto Bobbio
2. *Le interdizioni del Duce. Le leggi razziali in Italia*, a cura di Alberto Cavaglion e Gian Paolo Romagnani, prefazione di Piero Treves
3. Giorgio SPINI, *La strada della Liberazione. Dalla riscoperta di Calvino al Fronte della VIII Armata*, a cura di Valdo Spini
4. Piera EGIDI BOUCHARD, *Frida e i suoi fratelli. Il romanzo della famiglia Malan nella Resistenza*, prefazione di Alessandro Galante Garrone
5. Giorgio SPINI, *Anno XVI dell'Era fascista, 1,9 ‰*, a cura di Rosa Maria Galleni Pellegrini, introduzione di Antonio Di Grado
6. Giorgio BOUCHARD - Aldo VISCO GILARDI, *Un evangelico nel Lager. Fede e impegno civile nell'esperienza di Ferdinando e Mariuccia Visco Gilardi*, prefazione di Mario Miegge
7. Piera EGIDI BOUCHARD, *...Eppur bisogna andar ...*, prefazione di Nicola Tranfaglia
8. *Gli evangelici nella Resistenza*, a cura di Carlo Papini
9. Paola VINAY, *Testimone d'amore*, prefazione di Goffredo Fofi, introduzione di Paolo Ricca
10. Emmanuela BANFO, *Antonio Banfo. L'operaio con la Bibbia in mano*, prefazione di Gian Carlo Caselli, introduzione di Giorgio Bouchard

GABRIELE DE CECCO

FEDE E IMPEGNO POLITICO

Un percorso nel protestantesimo italiano

Prefazione di Giovanni Mottura

CLAUDIANA - TORINO

www.claudiana.it - e-mail: info@claudiana.it

Gabriele De Cecco,

laureato in filosofia, presso l'Università degli Studi di Firenze. Attualmente direttore della Diaconia valdese fiorentina e giornalista. Autore insieme a G. Barbanotti e G. Rossi di *Strutture per anziani. Gestire la qualità dei servizi*, Roma, Carocci, 2001 e di *La Chiesa «degli italiani»*. *All'origine dell'Evangelismo risvegliato in Italia*, a cura di Alessandra Pechioli, Chieti-Roma, Gbu, 2010.

Scheda bibliografica CIP

De Cecco, Gabriele

Fede e impegno politico : un percorso nel protestantesimo italiano /
Gabriele De Cecco

Torino : Claudiana, 2011

144 p. ; 21 cm. - (Libertà e Giustizia)

ISBN 978-88-7016-831-0

1. Politica - Atteggiamiento [dei] protestanti italiani - Sec. 20

2. Protestantesimo - Italia - Sec. 20

(CDD 22.) 261.7 Cristianesimo e politica. Italia

ISBN 978-88-7016-831-0

© Claudiana srl, 2011

Via San Pio V 15 - 10125 Torino

Tel. 011.668.98.04 - Fax 011.65.75.42

E-mail: info@claudiana.it

Sito web: www.claudiana.it

Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

Ristampe:

17 16 15 14 13 12 11 1 2 3 4 5

Copertina: Umberto Stagnaro

Stampa: Stampatre, Torino

In copertina: Frontespizi delle riviste "Gioventù cristiana" e "Gioventù evangelica". Assemblea europea dei Movimenti cristiani studenti a Dublino (1971), foto tratta da M. ROSTAN, «*Tutto quello che la tua mano trova da fare*», Torino, Claudiana, 2008.

PREFAZIONE

di GIOVANNI MOTTURA

1. Penso che si debba gratitudine a Gabriele De Cecco. Per la passione e l'intelligenza investite trent'anni fa (in tempi, dunque, certamente non più favorevoli – in termini per così dire culturali – a un progetto del genere) nel lavoro di documentazione e riflessione che ebbe come esito una tesi di laurea il cui titolo riprendeva un'espressione usata dieci anni prima in un articolo di Paolo Ricca apparso sulla rivista "Gioventù evangelica": *Testimoni dell'Evangelo nella lotta di classe. L'originalità di un approccio al tema fede e politica attraverso l'esperienza e il dibattito interno al protestantesimo italiano (1930-1970)*.

Ma gratitudine gli va soprattutto per aver accettato, oggi, di rilavorare su quel testo. Non con l'obiettivo di rielaborarne le conclusioni «alla luce dell'oggi», come si usa dire; né di trarne modelli, qualsiasi significato, analitico o operativo, si intenda dare a questo termine; e neppure di esprimere nostalgia per tempi che forse nel ricordo appaiono per molti versi più ricchi di speranza, di tensione solidale, di combattiva ricerca di un vivere sociale più giusto e generoso di opportunità, ma che sono stati anche – è bene ricordarlo e cercare di capirne criticamente le ragioni – un antifatto, in un mondo pieno di contraddizioni e violenza, del dopo nel quale ancora siamo immersi e dello smarrimento collettivo che sembra caratterizzarlo.

Il semplice obiettivo del libro, come l'autore scrive chiaramente nelle pagine introduttive, è di suggerire il perdurante interesse non soltanto storiografico dell'oggetto di quella ricerca, restituendone i contenuti in forma più asciutta senza nulla aggiungere né togliere di ciò che era apparso degno di essere registrato e discusso a un giovane che li affrontava con passione critica a parecchi anni di distanza dagli avvenimenti sui quali il suo lavoro si concentrava.

Non è superfluo, credo, ricordare che l'arco di tempo in cui si svolgono i fatti narrati e le riflessioni e le discussioni che li hanno accompagnati è quello in cui nel mondo si sono verificati processi molteplici

di cambiamento sociale, economico, culturale, politico e istituzionale che hanno segnato la vita di diverse generazioni di donne e uomini, al costo di milioni di morti. In quel trentennio hanno trionfato e sono crollati in Europa due sistemi totalitari che si progettavano eterni, lasciando in eredità al mondo enormi cumuli di macerie (non soltanto materiali) da bonificare. La bonifica, se così si può definire, è stata portata a termine, ma non fondata su un progetto di riconciliazione, bensì sulla base di un equilibrio della paura. Come profeticamente aveva scritto un poeta, il ventre che aveva partorito quei mostri era ancora fertile: da bruciante la guerra si è fatta fredda, tra due blocchi politici, economici, sociali e culturali antagonisti entrambi dotati di armi nucleari e, in forme diverse, ideologicamente totalizzanti e decisi a progettare il futuro dell'umanità. Per l'Italia in particolare, quel trentennio è però anche la fase, per quanto travagliata, nel corso della quale, dopo anni di antifascismo clandestino e di una guerra rovinosa, in molte zone un movimento popolare armato si è formato, ha partecipato all'abbattimento della dittatura e ha espresso democraticamente rappresentanti politici che hanno elaborato per il paese una costituzione repubblicana. Ed è sempre nel corso di quel trentennio che è maturata e nell'ultimo decennio è giunta a compimento la trasformazione di una società ancora in prevalenza agricola in società industriale moderna, generando flussi migratori sia interni (da aree montane e/o agricole a quelle urbane o peri-urbane; dal mezzogiorno alle regioni più industriali) sia verso l'estero (prevalentemente in paesi europei) e forti incrementi della percentuale di lavoratori dipendenti non agricoli sul totale della popolazione attiva.

Mi sembra importante che i lettori di questo libro tengano presenti tutti i passaggi di quel quadro generale non soltanto come sfondo delle vicende qui analizzate e narrate. Non si tratta infatti semplicemente dello scenario di fronte al quale, in anni diversi, si è dipanata l'avventura intellettuale, sociale e politica dei due gruppi generazionali di protestanti italiani (in prevalenza valdesi, nel primo periodo) di cui si parla. È insieme il palcoscenico sul quale essa si è rappresentata e la dimensione collettiva dalla quale ha tratto senso; la materia di cui è intrisa; il complesso di opportunità, difficoltà, rischi, motivazioni, contraddizioni proprie e altrui, con cui quella «strana gente» si è via via misurata¹. È l'insieme di scelte nelle quali si

¹ *Strana gente* è il titolo di un libro di Goffredo Fofi che contiene un diario tenuto dall'autore ventenne per alcuni mesi del 1960. Vi si incontrano diverse perso-

è impegnata, nel tentativo di essere appieno tra i protagonisti attivi del proprio tempo assumendo personalmente e collettivamente – per ciò che li concerneva – la responsabilità di *come dare un senso comunicabile* all’indicazione biblica «che tu non ti nasconda a colui che è carne della tua carne» (Isaia 58,7) senza cedere alla tentazione («prometèica», secondo l’espressione di Karl Barth) di dimenticare l’assoluta trascendenza di Dio, storicamente – in ambito cristiano – riaffermata dalla Riforma.

Il lavoro che questo libro ripropone all’attenzione è una narrazione di come quel tentativo si è definito, articolato e sviluppato, nell’arco di tempo preso in esame: come *impegno intellettuale* che ha intrecciato, in una ricerca di coerenza e chiarezza, riflessione teologica ed etica, analisi della società, attività di documentazione e formazione su ciò che in Italia e nel mondo succedeva imponendo a tutti, credenti e non, di prendere partito.

E come coinvolgimento pratico diretto, in momenti cruciali sia di scontro aperto sia di cooperazione in una elaborazione costruttiva, in forme di partecipazione a movimenti e partiti impegnati su medesimi terreni o anche facendosi promotori e organizzatori di parti consistenti di tali movimenti e partiti.

Ma, anche nei momenti più duri, consapevoli *per fede* che i movimenti di liberazione e di costruzione di sistemi istituzionali e sociali più giusti, ai quali con passione e convinzione piena si partecipa, *non* condurranno (come tutti quelli che nel tempo li hanno preceduti) alla fine della storia, ovvero alla realizzazione definitivamente stabile della pace, del benessere e della libertà universale prospettata in forme via via diverse nel tempo dalle ideologie e delle filosofie che li animano, ne orientano analisi e strategie, ne giustificano i metodi.

2. La riaffermazione intransigente della trascendenza di Dio come richiamo forte al nucleo centrale del pensiero dei riformatori cinquecenteschi e il riferimento al pensiero e all’opera di Karl Barth costituiscono il filo comune che collega le posizioni dei due gruppi sui quali l’analisi si focalizza e che fa apparire sostenibile l’ipotesi di una sostanziale continuità tra le loro esperienze, pur nel variare delle

ne, valdesi e non, protagoniste di rapporti e avvenimenti trattati anche in questo libro. Quel testo, come altri scritti di Fofi, rende con particolare acume, freschezza e partecipazione il clima e molti aspetti vitali del tessuto di relazioni del quale anche quelle persone erano partecipi (G. FOFI, *Strana gente. 1960: un diario tra sud e nord*, Roma, Donzelli, 1993).

contingenze storiche e del clima culturale e sociale che caratterizzò le due diverse fasi del trentennio in esame. Ovviamente non è compito di questa prefazione, né rientra nelle mie capacità e competenze, approfondire il discorso sulle implicazioni di quell'ipotesi per ciò che riguarda gli sviluppi della *riflessione teologica* nel passaggio fra le due generazioni. D'altra parte l'analisi di De Cecco, per ciò che riguarda le tematiche concernenti l'oggetto specificamente in esame, ovvero il rapporto tra confessione di fede e partecipazione sociale e politica attiva, appare ricca nella documentazione e precisa nell'argomentazione delle ragioni che inducono a ritenere non occasionali, né frutto di semplice evoluzione del pensiero (teologico da un lato e ideologico dall'altro), i due incontri dai quali trae senso l'intera narrazione: quello con il pensiero e l'opera di Karl Barth e quello con il marxismo rigorosamente anti ideologico che ha caratterizzato la ricerca e la milizia politica di Raniero Panzieri.

Protagonista del primo incontro negli anni Trenta e Quaranta un gruppo di giovani che non riuscivano più a trovare risposte convincenti e adeguate ai problemi del loro tempo nella semplice memoria delle vicende storiche del popolo-chiesa del quale erano membri volontariamente confermati e attivi, e neppure negli sviluppi di un pensiero teologico intriso di idealismo filosofico e di pietismo e in una prassi religiosa nella quale sembrava difficile ritrovare il rigore delle formulazioni e la nettezza delle posizioni enunciate dalla Riforma alla quale quel popolo-chiesa aveva aderito quattrocento anni prima. Va ricordato che il disagio in quei giovani consapevole era in realtà una condizione generale legata al vivere in un periodo di accentuata depressione sociale: quello degli anni successivi alla grande crisi economica apertasi nel settembre 1929.

Va aggiunta inoltre una considerazione che riguarda il panorama del protestantesimo in Italia, il quale – come ricorda De Cecco – non aveva ancora superato del tutto lo stato di disorientamento e frustrazione seguito al fallimento delle speranze in una riforma religiosa che avevano animato la partecipazione attiva di valdesi e metodisti alle battaglie risorgimentali per l'unificazione del paese.

L'incontro con Barth, in quella contingenza storica, rappresenta l'opportunità di agire *costruttivamente* su ambedue quei piani, contemporaneamente fornendo strumenti e contenuti anche per prendere le distanze e poi reagire alla crescente influenza e pervasività totalitaria delle ideologie e delle dottrine fascista e nazista sulle istituzioni amministrative e politiche dello Stato.

La riaffermazione rigorosa dell'assoluta trascendenza del Signore, negli scritti di quell'autore, è condizione necessaria che fonda – stabilendone limiti e vincoli – la libertà dei credenti nella loro presenza e azione storica. Libertà che è impegno a rifiutare e combattere l'idolatria in qualsiasi forma essa si ripresenti, tanto in ambito religioso che sociale («non avrai altri dèi davanti a me», Esodo 20,3) e di conseguenza impegno a rifiutare e combattere qualsiasi forma di mancanza di rispetto, di disprezzo, di oppressione, di inganno, di sopraffazione e violenza (aperte o dissimulate sotto l'apparenza di regole per garantire ordine) verso le sue creature. Ma che per essere tale è soprattutto libertà di valutare, di decidere e di agire, non di astenersi o di privilegiare le ragioni dell'auto difesa, del cosiddetto «quieto vivere», della sicurezza (Matteo 25,14-29).

Dunque l'incontro con Barth, per quel primo gruppo, non poteva essere limitato a un appello, per quanto forte, a riformare una chiesa che è – per definizione – sempre da riformare. Perché non soltanto la chiesa in quanto istituzione è – ovviamente – parte del mondo, ma lo era anche (e assai più intensamente, radicalmente e consapevolmente) quel residuo di credenti che si opponevano all'idolatria del potere assumendo il nome di *chiesa confessante*. Di questa parla Barth ai giovani valdesi di "Gioventù cristiana" negli anni Trenta e Quaranta. Ma parla anche della propria esperienza di pastore che ha predicato in parrocchie popolari e fatto politica militante come socialista fra lavoratori nelle cui vite le conseguenze della prima guerra mondiale e poi gli effetti della grande crisi avevano inciso come periodi di disoccupazione, di miseria, di disorientamento.

Da quelle esperienze, pur vissute intensamente, non traspaiono però cedimenti di Barth in quella che egli stesso – in uno scritto autobiografico di molti anni successivo alla redazione de *L'Epistola ai Romani* – ha chiamato la lunga battaglia per l'affermazione dell'«infinita differenza qualitativa» tra Dio e l'uomo.

Come quel nocciolo teologico nello svolgersi successivo della vita di quei giorni sia diventato seme e si sia dispiegato tanto nella riflessione teologica ed ecclesiologica; quanto nel suo intreccio con le iniziative di dibattito e di controinformazione sviluppate in epoca fascista; e poi con il lavoro organizzativo e politico che ha visto molti di quei giovani partecipare in posizioni di spicco alla lotta armata antifascista; e ancora – a guerra finita – con lo sforzo di fare della ricostruzione un'occasione per edificare un'Italia repubblicana

e democratica, è storia già discretamente documentata², anche se forse si attende ancora uno studio critico più approfondito degli effetti che quelle vicende hanno generato e dei processi che hanno messo in moto nel protestantesimo e nei suoi rapporti con lo Stato, in Italia³.

Sotto quel profilo, il dopoguerra e gli anni che precedono l'inizio del boom economico sono un periodo sulle cui caratteristiche, dal nostro punto di vista, merita di richiamare sia pur brevemente l'attenzione.

3. Dopo una fase relativamente breve di impegno unitario, nel quale l'esperienza condivisa dell'azione clandestina e della lotta armata antifascista sembrava indicare come possibilità eticamente fondata il proseguimento di un'interazione costruttiva tra forze consapevolmente diverse su di un progetto di società nuova, democratica e progressiva, molto presto divenne chiaro che la logica della divisione del mondo in due blocchi contrapposti, ciascuno teso a estendere la propria area d'influenza e di egemonia ideologica, imponeva pesanti vincoli alla autonomia dei singoli Stati e dunque alla possibilità di evoluzione coerente in quella direzione.

Si apriva così la stagione delle rotture tra forze politiche prima relativamente solidali, divenute antagoniste; della frantumazione dell'unità sindacale; del riemergere e ricompattarsi di vecchie solidarietà e complicità tra spezzoni – economici, politici, burocratici – di una classe dirigente che il crollo del regime fascista sembrava per un periodo aver costretto a profonde revisioni.

E tutto ciò accadeva in un paese nel quale alla perdurante ipoteca di una irrisolta questione meridionale si assommavano alti livelli di disoccupazione e di povertà diffusa anche nelle aree più industrializzate e sviluppate. Tra i vari accadimenti di quella fase, alcuni in par-

² Un testo particolarmente interessante nel quale di quella storia si evidenziano le implicazioni, i risvolti problematici, e le aperture verso una continuità auspicata e intravista nell'avvicinarsi delle generazioni è lo scritto dal titolo *Bilancio teologico di una generazione*, pubblicato nel 1950 da Giovanni Miegge nella rivista "Protestantesimo". Mi sembra una lettura consigliabile a chi – cristiano o non, credente o non – parteciperà a discussioni sui significati di quelle esperienze nella luce dell'oggi.

³ Personalmente ritengo lacunosi e inadeguati a tal fine, ad esempio, i contenuti dell'ultima parte del terzo volume della *Storia dei valdesi* (Torino, Claudiana, 1980) curato dal prof. Valdo Vinay, che pure della prima generazione di barthiani in Italia è stato uno degli esponenti.

ticolare apparvero rivelatori del riemergere di elementi del vecchio ordine all'interno stesso delle forze che si proclamavano portatrici di progetti di rinnovamento dello Stato e della società.

Tale apparve l'inserimento nella nuova Costituzione repubblicana del testo integrale del Concordato stipulato nel 1929 tra lo Stato italiano governato da Mussolini e il Vaticano; mentre – d'altro lato – nel nuovo clima di radicalizzazione dello scontro a livello tanto politico quanto sociale tendevano a essere marginalizzate o addirittura a scomparire quelle organizzazioni (quali Giustizia e Libertà e poi il Partito d'Azione) nelle quali si erano espresse con maggior chiarezza le esigenze di autonomia dalla logica dei blocchi contrapposti e che nelle Valli valdesi del Piemonte, appunto, avevano giocato un ruolo di particolare rilievo nell'organizzazione e nello sviluppo della resistenza armata al nazi-fascismo.

4. La situazione generale creatasi negli anni del dopoguerra, e che per buona parte del decennio successivo si sarebbe dispiegata in forme pervasive di repressione e condizionamento ideologico a livello sia civile sia religioso, presentava insomma molte caratteristiche che avrebbero potuto determinare nella vita delle comunità protestanti italiane il riaprirsi di un periodo di disorientamento, frustrazione e chiusura in sé stesse analogo a quello, ricordato sopra, seguito al fallimento delle speranze che avevano accompagnato e in parte motivato la partecipazione di molti riformati ai movimenti del risorgimento nazionale.

Ma l'incontro con Barth, ovvero – con le parole che Giovanni Miegge usa nell'articolo citato del 1950 – «la riscoperta (perché fu tale in un certo senso) di questa verità così ovvia e così dimenticata [...]: che per intendere la Bibbia non dobbiamo osservarla col cannocchiale rovesciato della critica storica, ma dobbiamo leggerla come un libro contemporaneo, come la parola di Dio rivolta a noi», non era accaduto invano, sebbene agli inizi sembrasse essere rimasto patrimonio d'un gruppo, anche se particolarmente attivo.

Le esperienze di partecipazione alle battaglie politiche e alle lotte sociali, che nel corso della vita di quel gruppo si erano intrecciate allo sviluppo della riflessione teologica ed etica sui temi della «riscoperta» barthiana, avevano avuto ricadute innovative di rilievo sulle modalità e sugli sviluppi delle relazioni sia con il mondo protestante sia con gli ambienti culturali e le organizzazioni politiche e sindacali che in forme diverse e non necessariamente concordi rappresentavano l'opposizione.

Su ambedue quei piani concorsero ad alimentare la volontà di coerenza rispetto al passato vissuto, scongiurando ogni tentazione di chiusura o rassegnazione frustrata, la memoria perdurante delle lotte della chiesa confessante e le posizioni espresse da Barth sugli errori di prospettiva e i rischi di infedeltà che l'allineamento acritico alle ragioni del conflitto tra "Oriente" e "Occidente" comportava, qualsiasi parte si scegliesse.

Negli anni Cinquanta – decennio nel quale matura quello che nell'analisi di De Cecco si presenta come il passaggio di testimone, per così dire, tra i due gruppi generazionali di credenti riformati – l'azione dei primi si traduce principalmente in forte impegno sulle tematiche della laicità dello Stato e della libertà religiosa (contro le ingerenze clericali in politica e la repressione esercitata nei confronti soprattutto di nuovi gruppi e movimenti evangelici in espansione a livello popolare); in lavoro volto a completare il processo di rinnovamento in campo teologico ed ecclesiologico messo in moto dall'incontro con il pensiero barthiano; in partecipazione attiva, sulle posizioni del protestantesimo riformato, alla nuova fase di rilancio del movimento ecumenico internazionale; e in iniziativa costante a molteplici livelli e in tutte le sedi possibili sulle tematiche della pace e della riconciliazione tra i popoli.

Particolare importanza, anche simbolica, assume in questa luce la costruzione, nel territorio di un comune montano delle Valli valdesi, del Centro ecumenico di Agape. Quella struttura fu concepita dal pastore Tullio Vinay e portata a termine tra il 1946 e il 1951, superando mille difficoltà di ordine materiale e relazionale, grazie al lavoro volontario del noto architetto che la progettò e di centinaia di giovani evangelici e non, italiani e originari di altre nazioni del mondo, pochi anni prima in molti casi belligeranti su fronti opposti⁴.

Negli anni Cinquanta e nel decennio successivo, per limitarci al periodo considerato dall'indagine di De Cecco, è diventata un punto d'incontro, di incrocio e uno spazio libero di confronto non soltanto tra credenti

⁴ «Agape è una parola greca che significa amore eterno»: questo è l'inizio dell'articolo di "Gioventù evangelica" che nel febbraio del 1947 annunciava il progetto di creazione del centro. Notizie sulle vicende della costruzione e sulle attività svolte nel quarantennio successivo si trovano in vari volumetti usciti nel tempo ma ormai esauriti (ad esempio: *Vent'anni di Agape*, Prali, Agape, 1968, e *Il nome Agape*, Torino, 1991). Oggi un'interessante narrazione ne è offerta da Paola Vinay nel volume biografico sul padre *Testimone d'amore. La vita e le opere di Tullio Vinay*, Torino, Claudiana, 2009.

di varie denominazioni della galassia cristiana o di altra appartenenza religiosa, ma anche tra persone, gruppi, organizzazioni, movimenti che in vari modi e in vari campi di interesse e di impegno incontravano forti limitazioni nel clima culturale e politico dominante nel paese ed esprimevano al riguardo posizioni critiche e proposte alternative che non di rado li ponevano in condizioni di marginalità (se non di emarginazione), di difficoltà comunicativa e di scarsa attenzione anche nei rapporti con gli ambienti e le organizzazioni ufficiali dell'opposizione.

Agape diventa dunque anche uno spazio di informazione, formazione, discussione, scambio di esperienze e idee, sperimentazione di vita comunitaria, per moltissimi giovani di varia estrazione sociale, di varia o nessuna fede religiosa, di differenti convinzioni e posizioni culturali e politiche, che ne frequentano con maggiore o minore assiduità e per periodi più o meno lunghi i campi di studio e/o lavoro.

Là hanno occasione di incontrare e ascoltare personalità italiane e straniere (dell'Est e dell'Ovest) esponenti delle correnti più avanzate e critiche della cultura letteraria, economica, teologica, sociologica, politica e scientifica, di discutere e interloquire con loro in occasioni libere da barriere gerarchiche e inibizioni dottrinarie. E là – appunto – nel corso degli ultimi anni Cinquanta e dei primi anni Sessanta si formano in buona parte, diventando poi a loro volta «formatori» di fratelli e sorelle agapini più giovani, i componenti allora ventenni del gruppo di credenti riformati che nelle pagine di “Gioventù evangelica” (che allora non era ancora una rivista letta con interesse anche fuori dall'ambiente protestante, come diventerà nella seconda metà degli anni Sessanta) e nei campi di Agape che organizzeranno o ai quali parteciperanno riapriranno la discussione sul tema «fede e politica» in forma relativamente nuova, allora sintetizzata nella formula «ci confessiamo cristiani e ci diciamo marxisti».

Agli sviluppi di quella discussione, come ai contenuti e le caratteristiche del marxismo al quale ci si riferiva, De Cecco dedica pagine di analisi attenta e chiara che mi paiono evidenziare anche come molte delle critiche e delle polemiche suscitate allora in merito alle implicazioni sia politiche sia teologiche di quelle posizioni fossero in buona parte frutto di fraintendimenti, quando non di reazioni conservatrici.

Ed è ancora ad Agape che dalla seconda metà degli anni Cinquanta il ventaglio di contatti, informazioni e rapporti con ambienti importanti e creativi della società ereditato, per così dire, dalla generazione precedente, si amplia sensibilmente come conseguenza dei contraccolpi, registratisi anche nella situazione sociopolitica italiana, della fine

del mito di Stalin come fenomeno di massa. Si apre così una nuova, decisiva fonte di formazione per i giovani agapini in questione: processi di revisione e rielaborazione si avviano anche all'interno di un marxismo che prima si presentava come blocco monolitico sia teorico (il materialismo dialettico) sia politico (il riferimento prevalente all'esperienza sovietica).

In realtà non si tratta di una semplice moltiplicazione di opportunità di contatti. Già orientati più o meno genericamente a sinistra e in diversi casi partecipi di iniziative di vario genere a livello sociale o sindacale, oltre che nell'ambito delle chiese riformate e del movimento ecumenico, la prospettiva di un marxismo che rifiuti di essere ideologia per riaffermarsi scienza emancipatrice e strategia di liberazione nella società prospettava a quei giovani la possibilità di una prassi politica organizzata che non implicava la contraddizione di lavorare per la libertà di tutti dovendo rinunciare alla propria autonomia di pensiero e accettare di considerare la propria fede un fatto privato.

Visto in questa luce, la portata di quell'avvenimento appare a posteriori assai più e diversamente decisiva – per quel gruppo di «strana gente» – di quanto essi stessi non percepissero nell'immediato. Che se ne rendessero conto o meno, procedere coerentemente in quella direzione li avrebbe inevitabilmente condotti a compiere scelte imperative (per quanto è possibile) su due livelli, teologico e politico; ovvero a orientare di conseguenza le proprie vite, dovunque e comunque si svolgessero, su piste che implicavano il continuo riproporsi della tensione/contraddizione tra fede in un Signore che è «totalmente altro» rispetto alla storia umana in cui come uomini si è integralmente immersi (e integralmente intrisi) e obbedienza – in tale storia, assumendosene pienamente la responsabilità – all'ordine di amare il prossimo in quanto creatura di Dio e di orientare la propria azione in tal senso combattendo la menzogna e rifiutando l'adesione acritica a *qualsiasi genere di ideologia*, fosse pure la più «rivoluzionaria»⁵.

Il punto sul quale continuare a riflettere e a discutere mi sembra questo: quale forma assumono qui e oggi per noi quel nesso e quella tensione/contraddizione? Per coerenza, credo che la risposta vada cercata *insieme* da credenti e non credenti.

⁵ È interessante ricordare che quella generazione è in realtà stata la prima a poter leggere direttamente *L'Epistola ai Romani* di Barth in italiano. Infatti è soltanto nel 1962 che ne fu disponibile la traduzione integrale, pubblicata dall'editore Feltrinelli, a cura e con una stupenda introduzione di Giovanni Miegge.

INDICE

<i>Prefazione</i> di GIOVANNI MOTTURA	5
<i>Introduzione</i>	15
1. Teologia della crisi e della chiesa confessante	19
1. La nascita di “Gioventù cristiana”	19
2. I fatti di Germania e le tesi di Miegge	24
3. Di fronte alla crisi del capitalismo liberale	30
2. Dalla crisi all’azione	35
1. Tra Resistenza e dopoguerra	35
2. <i>L’umanità</i> di Dio	38
3. La rivalutazione del <i>finito</i>	41
4. Tra liberalismo e marxismo	45
3. Testimoni dell’Evangelo nella lotta di classe	57
1. Agape e la nuova generazione	57
2. Verso l’impegno politico	62
3. L’incontro con Panzieri	70
4. Eredità barthiana e marxismo	81
5. Critica dell’ecumenismo	107
6. L’equivoco cristiano-marxista	118
<i>Conclusioni</i>	129
<i>Ringraziamenti</i>	131
<i>Riferimenti bibliografici</i>	133